

martedì 9 aprile 2002

rUnità | 21

cinema

«LE GANG» DI SCORSESE
NELLE SALE A NATALE
Dopo mesi di trattative, Martin Scorsese e il boss della Miramax Harvey Weinstein hanno raggiunto un accordo su *Le gang di New York*, il nuovo film del regista italoamericano girato a Cinecittà. Il film uscirà nelle sale americane il prossimo Natale e durerà, grazie ad un ulteriore montaggio, due ore e 40 minuti contro le circa tre ore iniziali. Il film più atteso della stagione, dove uscirà inizialmente entro dicembre 2001.

nomine

PATRONI GRIFFI ALL'ELISEO. SE NON HAI 80 ANNI GLI STABILI ROMANI NEMMENO TI SALUTANO

Rossella Battisti

Il nome nuovo - si fa per dire - dell'Eliseo è Giuseppe Patroni Griffi. Sarà lui il direttore artistico per i prossimi tre anni dello stabile romano, di cui peraltro ha condiviso molta della storia teatrale sin dagli anni degli spettacoli della «Compagnia dei giovani». Ovvero, da circa mezzo secolo, a partire dal suo debutto come autore - era il 1958 - con *D'amore si muore*. «Con la scelta di Patroni Griffi, uno dei più importanti drammaturghi e registi contemporanei - recita il comunicato ufficiale dell'Eliseo - si intende sottolineare la crucialità del ruolo dell'autore che, insieme a quello dell'attore e del regista, costituisce la garanzia essenziale del teatro». Monaci, insomma, il patròn del più grande stabile privato di Roma, vuole andare sul sicuro, dopo lo «scivolone» con Barbareschi: un idillio durato il tem-

po di un'alzata di sipario sulla scritta «fine». Prima dello spettacolo. Prima di tutti gli spettacoli che Barbareschi aveva in mente e che, dopo il suo licenziamento in tronco da direttore dell'Eliseo, li sono rimasti (anzi no, Luca li ha elencati uno per uno nel corso di una rovente conferenza stampa e un'altra ne farà oggi, a elezioni di Patroni Griffi avvenute). Le ragioni non si sono mai sapute esplicitamente. Disensi interni. Questioni di budget, di pubblico, di tradizioni stravolte troppo brusca- mente. Un teatro privato deve farsi i conti in tasca molto più di un teatro pubblico. E l'Eliseo che ha degli abbonati fedelissimi, affezionati persino alle loro poltrone (se ti ci siedi su per sbaglio, vieni trattato da corpo estraneo), non si può evidentemente permettere di fare cartelloni «alternativi». Anche se, in verità, quello di

Barbareschi non era poi così rivoluzionario. Dunque, Patroni Griffi è la risposta. L'ottantantenne regista, autore di testi famosi come *Metti una sera a cena o quel* *Personale naturali e strafottenti del 1974*, amarissimo e violento apologo sulla solitudine e l'emarginazione che è tornato in scena proprio recentemente al Piccolo Eliseo, è l'artista designato a traghettare l'importante palco romano fuori dall'impasse e verso il futuro. Un po' come ad Albertazzi (77 anni) sono state passate le consegne dell'Argentina dopo Martone, e mentre all'Età arriva domani Lucio Ardenzi (80 anni) al posto di Renzo Tian. Nulla da dire sui loro curricula: nomi eccellenti, carriere luminose, rodiate da più di cinquant'anni di attività teatrale. Ma con questi dati si può fisicamente parlare

di rinnovamento? Dov'è finita la ricerca del nuovo, la voglia di sperimentare, il senso della contemporaneità? Gli autori, gli attori e i registi trentenni di oggi? Ieri mattina, al Palazzo delle Esposizioni, ce n'era un piccolo gruppo. Sei giovani compagnie - Accademia degli Artefatti, Agresta, Fortebraccio Teatro, Queliccherastano, Sistemi Dinamici Altamente Instabili, Travirovesce - che chiedevano uno spazio per il «fare teatro». Un luogo che non c'è, per esistere, provare, intercambiarsi e farsi conoscere. Un'area per il contemporaneo». In fondo, Fabrizio Arcuri, regista degli Artefatti, ha trentadue anni. Pochi meno di quelli che aveva Patroni Griffi quando debuttò all'Eliseo. Ma sarà difficile che Fabrizio passi di là. Né ora né fra un lustro. Che riprovi fra cinquant'anni. Quando avrà l'età...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

MUSICA E POLITICA

Rock Resistenza

Non esistono cantautori impegnati a destra? La musica e il rock pendono storicamente nell'altra metà del cielo? Nessun problema, perché presto il presidente del Consiglio darà sfogo alla sua primigenia passione, quella del canto, rispolverando il tighi da crociera e rea-

lizzando un disco per l'Unesco in duetto con Tony Renis. Una scesa in campo totale insomma, mentre l'autore di *Quando quando quando* si è già detto assolutamente entusiasta. Buon lavoro a Berlusconi dunque, perché di colleghi che lavorano sull'altro fronte ce ne sono diversi a rubargli la scena. E chissà se in virtù di quella par condicio invocata a pieni polmoni lo scorso Primo Maggio (in prossimità di elezioni), si proporrà per eseguire il frutto di tanto zelo al prossimo concertone, magari accanto agli Articolo 31 che hanno appena sfornato un disco dove menano fendenti contro la Moratti e la sua riforma scolastica. Ma quale par condicio? Viene da chiedersi. Chiederla ai musicisti la par condicio è come chiederla ai comici. I musicisti, per parafrasare Benigni a Sanremo, sono dei bambini, e le loro parole sfuggono al pensiero unico, le loro note si insinuano ad accendere il dubbio, e se così non fosse, sarebbe veramente da chiedersi in casa. Anche, e soprattutto, quando, non mutuano gli slogan dalla politica. E in Italia ce ne sono a bizzeffe in questo periodo. Sono accesi, sono arrabbiati e sono costruttivi, hanno voglia di cantare insomma e sfornano dischi politici, arrabbiati, sbigottiti. Perché la musica non ci sta, e quando diciamo la musica intendiamo quell'enorme ed eterogeneo contenitore che unisce tutti i musicisti «pensanti» che abbiamo nel nostro paese, quelli che lavorano nelle brume dell'underground come quelli che vanno in classifica. Musica che invoca la necessità di manifestare, ad esempio. Leggi il Daniele Silvestri al di là del suo successo sanremese, nelle due canzoni *Manifesto* o *Il mio nemico*, scritta sull'onda emotiva del dopo G8 di Genova: «Nel palazzo lontano nessuno fa una piega. Serve una testa che cada e poi chisseneffrega (...) La dittatura c'è ma non si sa dove sta. Il mio nemico non ha divisa, ama le armi ma non le usa, nella fondina tiene le carte Visa, e quando uccide non chiede scusa (...) Se hai una dannata guerra da fare, non parla nel mio nome, non parla nel mio nome. Se ti difenderai non farlo nel mio nome».

Musica cupa, spietata nella sua sincerità, come nel caso degli Afterhours di Manuel Agnelli nell'ultimo splendido disco *Quello che non c'è*, un album volutamente privo di ironia: «Il fatto è che non c'è proprio niente da ridere - racconta Agnelli - Sdrammatizzare è una grandissima arma, credo che ci aiuti a vivere, ma sono sicuro che in un momento politico e sociale come questo va presa una

Silvestri, Manuel Agnelli 99 Posse, Assalti Frontali Gazzè, Afterhours: artisti e insieme gente normale che nella musica racconta la sua opposizione

Se il premier canterà per l'Unesco, dai gruppi italiani sale un coro contro il sogno triste del presidente

palchi di sinistra

Appello dei Gang al rock italiano: un cd collettivo contro Berlusconi

Luis Cabasés

FILOTRANO (Ancona) The Gang against Berlusconi. I fratelli Severini, ovvero i Gang, per antonomasia la band leader del rock antagonista in Italia, lanciano la sfida alla destra e chiamano a raccolta le tribù musicali per *Rock contro Berlusconi*. In progetto un cd, magari qualcosa in più, con cui far nascere la nuova «barricada» sonora (vedi *Barricada Rumble Beat*, il loro secondo album del 1987, n.d.r.) contro il leader del centrodestra, come racconta Marino Severini dalla sua buen retiro di Filotrano. «Non è tanto e solo l'uomo - aggiungono i rock brothers marchigiani nel loro appello affidato alla rete all'indirizzo <http://digilander.iol.it/igang/> - ma il virus, il malanno, l'epidemia che ha contagiato il paese e lo ha ridotto allo stremo delle forze e dello sband».

Allora Marino, dopo Moretti, i gironardi, il Palavobis, il Circo Massimo, ora i Gang...

Penso che il rock italiano debba fare la sua parte. Questi sono giorni in cui si deve assolutamente ritrovare qualche forma di unità della sinistra. Un cartello del rock contro Berlusconi può essere un momento aggregante del cosid-

detto rock italiano. E la mia vuole essere una sorta di provocazione.

Una specie di messaggio nella bottiglia...

Sì, vedremo chi risponde e come, la chiamata vale per tutti coloro che vogliono essere della carovana. Ho fatto un sogno, ma spero che diventi realtà e che si espanda a concerti e manifestazioni, video ed ogni altra forma possibile d'espressione. Per ora cominciamo dalle canzoni...

Risposte all'appello?

Abbiamo mandato qualche mail in giro e finora sono arrivate molte risposte: chi è d'accordo, chi no, chi lancia altre idee non limitate soltanto all'uscita di qualche cd.

La colonna sonora della riscossa, allora...

Io lo spero vivamente. Che sia grande e serva ad un ancor più grande fermento spirituale.

Nonostante i sondaggi trionfalistici citati a braccio dalle tribune più disparate, Berlusconi non rappresenta la maggioranza degli italiani...

Non è questione di numeri. La sua non è stata una vittoria soltanto elettorale, ma anche culturale. Il vero pericolo non è soltanto la



I Modena & il G8

La legge giusta - Modena city ramblers
Piccolo bastardo infame guarda cos'hai combinato con tutte le tue bandiere e con i tuoi cortei con il tuo Che Guevara e le canzoni di ribellione credi davvero che ancora qualcuno voglia scollare la tua voce? Le auto sputano lingue di fuoco le strade piangono lacrime nere sulle pagine dei giornali hanno già i titoli pronti Puoi nasconderti nei cortili o fuggire per le scale tanto arriveranno e poi faremo festa con le tue foto e i tuoi filmati con i tuoi slogan e i pugni alzati credi davvero che ancora qualcuno voglia scollare la tua voce? Genova brucia - con il tuo sasso! Qualcuno muore - proprio adesso! L'Italia cade - con il tuo sasso! Un colpo esplosivo - non è reato! La borsa crolla - E un attentato! Il dollaro sale - con il tuo sasso Milano trema - le tute bianche! E il parlamento - con il tuo sasso! Vota la legge giusta (...) E ricorderai che non si scherza con chi decide e chi comanda con i tuoi amici marocchini e quei finocchi intellettuali farete meglio a stare zitti se tenete alla vostra testa

forza propositiva e di trasformazione di questo paese sotto la guida di uno pseudo-manager, ma la grave crisi nella sinistra italiana che ha generato quella vittoria.

Proprio a sinistra però qualcuno dice di non allarmarsi, che non ci sono i connotati del regime...

Venite in una fabbrica manifatturiera di queste parti e vedrete se non c'è il regime. E sull'articolo 18 abbiamo oggi uno dei momenti più aggreganti per lottare insieme, perché non passi la scelta del governo. Ecco perché

Cofferati è il volto nuovo dell'unità della sinistra, è la figura più attendibile.

Insomma alla proposta di Cacciari di un ticket Prodi-Cofferati, ci mettiamo la colonna sonora dei fratelli Severini...

Ma... con Prodi mantengo sempre un po' le distanze... sta bene dove sta. Vedo però Cofferati come l'uomo che può unire i moderati, i riformisti della sinistra con il movimento. Poi se arriva anche Bertinotti... beh, che almeno faccia da ponte tra le due realtà.

Sotto due degli Afterhours

posizione netta e precisa, senza ambiguità. È l'ironia spesso è troppo ambigua». Stessa cosa per Daniele Silvestri: la sua *Il mio nemico* è la canzone più politica che abbia mai scritto: «Di solito - ci racconta - non scrivo sull'attualità stringente perché sono convinto che la canzone debba elevarsi, farsi metafora del particolare. Ma stavolta non ce l'ho fatta». È la canzone che scende di nuovo tra la gente, che si riappropria dell'immanente, che vuole partecipare: «Rivoli la scelta, rivoli il controllo, rivoli le mie ali nere (...) La chiave della felicità è la disobbedienza in se, a quello che non c'è», canta ancora Agnelli. Disobbedienza? «Certo - spiega - perché la gente si sta rendendo conto di trovarsi dentro un sistema bizantino, dentro una grande, palese bugia. Che in Italia le cose sono brutte, che si sta male. È arrivato il tempo della disobbedienza nei confronti di certi valori, sogni, obiettivi che ci stanno proponendo Berlusconi & company per giustificare la nostra stessa esistenza. Falsi obiettivi irraggiungibili».

Sono ragazzi normali questi giovani cantautori, non dei giacobini, e neppure degli autonomi, eppure si ritrovano a fianco di «resistenti» storici come i 99 Posse (è appena uscito il libro di Zulu sul viaggio in Messico tra gli zapatisti), o il Militant A degli Assalti Frontali appena tornato dalla Palestina assieme alla delegazione pacifista di politici e attivisti italiani. Sono ragazzi comuni, come il Max Gazzè che canta contro il sogno da supermercato che ci vogliono vendere a caro prezzo: «Esiste un'insana paura di cercare altrove il bisogno, ed appellarsi al sogno per una gioia che dura» (canta in *Non era previsto*, del suo ultimo cd). Buffo cantare contro il «sogno», immagine poetica per antonomasia, da canzone, eppure non lo fa solo Gazzè, ma anche gli Afterhours in *La gente sta male*, dedicata proprio a Berlusconi: «È tu vendi come un sogno la normalità che mi ucciderà. Non riesco a godere della tua velocità. Non mi fai gioire della mia felicità (...) Non voglio ciò che hai. Credi di far sognare e la verità è che la gente sta male». Tanti buoni motivi per cantare, sull'onda lunga di un sentimento che si risveglia, che unisce nella consapevolezza e partorisce dischi su dischi: «È strano a dirsi, ma oggi più che una fede politica è il malcontento che unisce - prosegue Agnelli - e tocca dire finalmente c'è malcontento. Anche se è poco definito, anche se è difficile da organizzare, anche se viene manipolato in mille modi. Anche se alcune reticenze di certi leader della sinistra non mi piacciono, perché io non sono qui per vincere qualcosa, ma per vivere dignitosamente». E pensare che rischiano di trovarsi sullo stesso palco del Primo Ministro: «Ci mancava si mettesse a cantare - chiude Manuel - Quando qualcuno comincerà a dirti che il re è nudo per lui sarà tanto, non potrà più tornare indietro. Allora che vada pure avanti».

Non ragazzi normali questi giovani cantautori, non dei giacobini, e neppure degli autonomi, eppure si ritrovano a fianco di «resistenti» storici come i 99 Posse (è appena uscito il libro di Zulu sul viaggio in Messico tra gli zapatisti), o il Militant A degli Assalti Frontali appena tornato dalla Palestina assieme alla delegazione pacifista di politici e attivisti italiani. Sono ragazzi comuni, come il Max Gazzè che canta contro il sogno da supermercato che ci vogliono vendere a caro prezzo: «Esiste un'insana paura di cercare altrove il bisogno, ed appellarsi al sogno per una gioia che dura» (canta in *Non era previsto*, del suo ultimo cd). Buffo cantare contro il «sogno», immagine poetica per antonomasia, da canzone, eppure non lo fa solo Gazzè, ma anche gli Afterhours in *La gente sta male*, dedicata proprio a Berlusconi: «È tu vendi come un sogno la normalità che mi ucciderà. Non riesco a godere della tua velocità. Non mi fai gioire della mia felicità (...) Non voglio ciò che hai. Credi di far sognare e la verità è che la gente sta male». Tanti buoni motivi per cantare, sull'onda lunga di un sentimento che si risveglia, che unisce nella consapevolezza e partorisce dischi su dischi: «È strano a dirsi, ma oggi più che una fede politica è il malcontento che unisce - prosegue Agnelli - e tocca dire finalmente c'è malcontento. Anche se è poco definito, anche se è difficile da organizzare, anche se viene manipolato in mille modi. Anche se alcune reticenze di certi leader della sinistra non mi piacciono, perché io non sono qui per vincere qualcosa, ma per vivere dignitosamente». E pensare che rischiano di trovarsi sullo stesso palco del Primo Ministro: «Ci mancava si mettesse a cantare - chiude Manuel - Quando qualcuno comincerà a dirti che il re è nudo per lui sarà tanto, non potrà più tornare indietro. Allora che vada pure avanti».

Gli Afterhours cantano a Berlusconi: «Tu vendi come un sogno la normalità che mi ucciderà. Non voglio ciò che hai»